

Francesco e la "monia quacia"

GIORGIO BALLARIO

Lo scorso anno era stata un'attenta giornalista dell'Ansa, esperta latinista, a decifrare per prima le dimissioni annunciate da Benedetto XVI nella lingua di Virgilio. Ma ieri mattina, quando in Vaticano papa Francesco ha fustigato il pietismo e l'ipocrisia di certi falsi credenti facendo ricorso alla lingua dei nonni, il piemontese, probabilmente i vaticanisti sono caduti dalle nuvole.

Chi mai, fra di loro, avrebbe potuto tradurre correttamente l'espressione «monie quacie», diffusa più o meno in tutte le contrade del Piemonte per indicare persone ipocrite e devote solo in apparenza? Giovanni Tesio, docente di letteratura italiana all'Università del Piemonte orientale e membro del comitato scientifico della Ca dè Studi Piemontèis di Torino, sorride alle parole del Pontefice argentino.

«Letteralmente la frase idiomatica significa "monache che stanno quatte" -

spiega - cioè che sembrano tranquille nell'atteggiamento della preghiera, ma in realtà nascondono pensieri e segreti tutt'altro che religiosi». Una metafora dell'ipocrisia, dunque. Figlia della cultura popolare e di un'epoca in cui gli ordini religiosi, compresi quelli monastici femminili, dettavano legge.

«Se proprio vogliamo trovare una versione italiana della frase usata da Bergoglio - aggiunge il professor Tesio - potremmo tradurla con "madonnina infilzata". Anche se "monia quacia", ammetto, è molto più efficace».

Difficile conoscere le origini dell'espressione cara a papa Francesco. Di certo era già usata a metà dell'Ottocento, come dimostra l'uso che ne ha fatto Vittorio Bersezio nel testo del suo «Monsù Travet» e pure un altro meno noto drammaturgo piemontese, Amilcare Solferini, che alle «Monie quace» ha persino intitolato un'opera teatrale.

La diocesi

Domenica apre alle Gru il «Summer Camp»

Con il motto «Io ci sto» apre alle Gru, il «Summer Camp» dell'Arcidiocesi. monsignor Cesare Nosiglia accoglierà educatori e animatori degli Oratori l'8 giugno per consegnare un «mandato speciale» in linea con Evangelii Gaudium di Papa Francesco. Un anno e mezzo fa l'arcivescovo Nosiglia aveva lanciato la provocazione degli Oratori nei centri commerciali per incontrare i giovani.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 5 GIUGNO 2014

Giornale di Torino 69

Torino "Fare sistema" per uscire dall'emergenza

Torino. L'innovazione e il welfare, insieme. Non è ancora una ricetta ma certo un metodo di lavoro quello indicato dall'«Agorà del sociale», il gruppo di lavoro costituito dall'arcivescovo Nosiglia con l'obiettivo di mettere in comune indicazioni per un nuovo modello di sviluppo del territorio torinese. Ieri, al santuario della Consolata, sono venuti due ex ministri, amministratori pubblici, banchieri, esponenti del terzo settore per ragionare sui temi della crisi torinese e le possibili vie d'uscita. Base di lavoro, la «piattaforma» elaborata dai gruppi ecclesiali, in cui si evidenziano le priorità del momento attuale; rispondere all'emergenza occupazionale (soprattutto giovanile), individuare percorsi di formazione e vie nuove di benessere sociale. Con un forte richiamo alla «politica», alla corresponsabilità dei cittadini nei confronti del bene comune.

Il dibattito, aperto dall'ex ministro Francesco Profumo, ha evidenziato come già oggi ci siano cose che si possono fare: risparmi che vengono dalla razionalizzazione delle gestioni pubbli-

che, attraverso consorzi di servizi, iniziative delle città metropolitane, miglior gestione delle risorse che l'Unione europea mette a disposizione per i progetti. Si tratta, prima di tutto, di «fare sistema»: cioè imparare a lavorare insieme tra pubblico e privato, tra istituzioni assistenziali e iniziative «dal basso» promosse e coordinate dal terzo settore. Il rischio, altrimenti, è grande: è stato ricordato che oggi Torino e la sua area metropolitana sono tra le più vecchie d'Italia, per età degli abitanti; e che è più alta la percentuale di solitudine: il 40% delle famiglie è composto di una sola persona. Cresce, inoltre, il numero degli stranieri.

All'emergenza occupazionale, che continua a crescere, si associa dunque un'emergenza sociale su cui occorre intervenire, e non solo in termini assistenziali. Anche i rappresentanti delle due principali fondazioni bancarie torinesi hanno sottolineato la disponibilità a finanziare progetti di innovazione non solo scientifica ed economica ma sociale.

L'Agorà prosegue con la riflessione sul dibattito di ieri e poi con la sintesi dei contenuti e delle indicazioni emerse. Nel prossimo settembre Nosiglia convocherà un momento pubblico per «mettere in circolo» l'insieme degli orientamenti. Con la speranza che anche Torino trovi una strada solidale lungo cui incamminarsi per disegnare un futuro diverso.

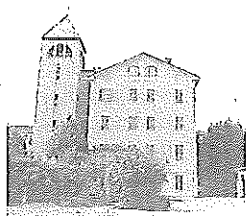
Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cottolengo

S'inaugura Casa Miriam in aiuto alle donne in difficoltà

A qualche mese dalla riapertura di Casa Miriam della Piccola Casa della Divina Provvidenza nella nuova sede, oggi alle 15 i superiori del Cottolengo ne presentano il servizio aggiornato: in via Spotorno 43 la Piccola Casa ha creato un'accoglienza temporanea per donne in varie forme di difficoltà con l'intento di condurle, attraverso un progetto in collaborazione con i servizi sociali, al superamento del problema per raggiungere una condizione di vita più dignitosa. «Casa Miriam offre, per un tempo determinato concordato con le donne stesse, vitto, alloggio e un ambiente familiare - spiegano i responsabili -, che consente alle persone di affrontare il momento problematico, aiutandole a sentirsi accettate e promuovendo le risorse di ciascuna». Nella sede precedente, Casa Miriam ha avuto al suo attivo 17 anni di servizio.



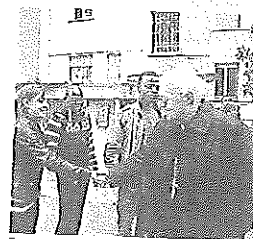
Casa Miriam

(Dizionario)

Welfare

Ex ministri e amministratori all'Agorà dell'arcivescovo

Più innovazione e più welfare. Che devono trovare il modo di «camminare insieme» perché, il territorio torinese deve inventare un diverso modello di sviluppo che allontani il declino che oggi è nei fatti e nelle statistiche. Ovviamente, con la massima attenzione alla condizione dei giovani e in un'atmosfera che coltivi la fraternità. Tutto questo rappresenta, in sintesi, i contenuti dell'incontro di ieri, al santuario della Consolata, dell'«Agorà del sociale» voluta dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia: il primo incontro con i rappresentanti della società civile dopo la fase di confronto ecclesiale. Al dibattito hanno partecipato, tra gli altri, l'ex sindaco Castellani, il vice-sindaco Tisi, il presidente della Compagnia di San Paolo Remmert, il segretario generale della Fondazione Crt Lapucci; l'ex ministro Fornero, Tom Dealessandri e Nanni Tosco. In settembre, su questi temi, l'arcivescovo ha annunciato un grande incontro pubblico e una sua Lettera pastorale.



Monsignor Nosiglia

VI

TORINO | CRONACA

ACCORDO CON EQUITALIA PER IL RECUPERO DI VECCHI TRIBUTI

Multe e imposte rifiuti non pagate Il Comune a caccia di 180 milioni

IL COMUNE DI TORINO ed Equitalia a caccia di 180 milioni. È scattata l'operazione «residui attivi». E molto presto se ne accorgeranno i torinesi che pensavano di averla fatta franca con multe e tassa rifiuti. Non sarà così. O almeno Palazzo Civico tenterà, attraverso Equitalia, di recuperare il dovuto. Si tratta del primo accordo del genere in Italia tra un Comune e l'ente di riscossione partecipata da Inps e Agenzia delle Entrate.

L'intesa è stata firmata dal sindaco di Torino, Piero Fassino, e dall'amministratore delegato del Gruppo Equitalia, Benedetto Mi-

neo. L'obiettivo è favorire la collaborazione, lo scambio di informazioni e garantire maggiore efficacia nell'attività di recupero di tributi e tariffe inevase da più di cinque anni. Con questa intesa si passeranno ai raggi X tutte le vecchie cartelle, dove non è scattata la prescrizione, si andrà a bussare al creditore per avere il dovuto. L'intesa non va a toccare le «nuove» riscossioni, che sono tutte in capo a Soris, ma solo i tributi che vanno dal 2000 al 2005, i canoni precedenti al 2009 e le multe per violazione del codice della strada dal 2000 al 2007. I residui attivi ammontano a circa 250-270 mi-

lioni, di questi circa 180 milioni per tassa rifiuti e verbali dei civici.

Grazie all'accordo il Comune potrà disporre di dati aggiornati per il monitoraggio dei crediti ancora da riscuotere: informazioni utili a stabilire l'effettivo grado di esigibilità delle somme e, di conseguenza, importanti per effettuare una corretta previsione degli incassi e delle prospettive di recupero. L'intesa sarà valida fino al 31 dicembre ed entro la fine dell'anno, Comune ed Equitalia, verificheranno i risultati raggiunti.

(d. lon.)

CRONACA

CRONACAQUI

IL FATTO Francesco sorprende i fedeli ricorrendo a una immagine del dialetto dei nonni Il Papa parla in piemontese in San Pietro «Attenti, la pietà non è "mugna quacia"»

→ Che sia fiero delle proprie origini, papa Francesco l'ha sempre ammesso tranquillamente, ricordando l'epopea della sua famiglia partita dal Piemonte a cercare miglior fortuna in Argentina, o tornando spesso, da cardinale, a Torino, per un pranzo con la cugina in una semplice trattoria di Borgo San Paolo. Ma che si esprimesse in piemontese nel corso di un'udienza generale non se l'aspettava nessuno.

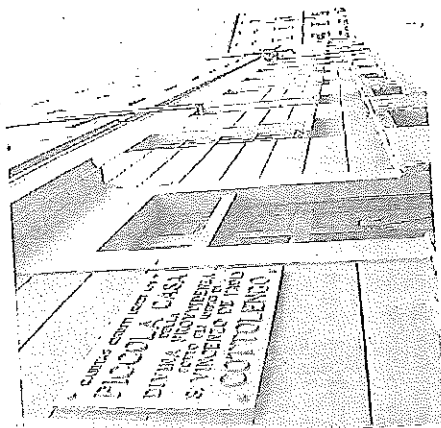
Invece è proprio quello che è accaduto ieri, quando Jorge Mario Bergo-

glio, per mettere in guardia i fedeli dal fraintendimento che può nascere a proposito della "pietà", all'udienza generale in piazza San Pietro, ha fatto ricorso alla lingua dei suoi nonni. Proseguendo un ciclo di catechesi sui doni dello Spirito, papa Francesco ha sottolineato che la «pietà non è da confondere con il pietismo», la «faccia da immaginetta», «far finta di essere come un santo» e ha aggiunto: «in piemontese noi diciamo "mugna quacia"». Si tratta di un'espressione che i

dizionari dialettali traducono con "gatta morta", "monaca cheta", "faccia ingenua", ma «questa non è pietà», ha detto il Papa. «Si tratta invece di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. E questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione».

Cottolengo, cambia l'immagine non la sostanza

MARCO BONATTI
TORINO



Il Cottolengo a Torino

L'istituzione vuole andare oltre i luoghi comuni che la vogliono luogo buio e triste, rifugio per malati senza speranza con una nuova campagna di comunicazione e tante iniziative inedite

A dottare un bambino a distanza? Perché non adottare, invece, una mamma? Ci sono duemila mamme, nelle missioni cottolenghine in Kenya, nella regione del Meru. L'adozione delle mamme (meglio chiamata "sostegno") è una delle idee che lancerà, nei prossimi mesi, il Cottolengo di Torino, una campagna di comunicazione che ha l'obiettivo di ottenere aiuti concreti ma non solo questo: si tratta di stabilire legami, imparare a non chiuderci. E si tratta, anche, di conoscere il Cottolengo. «Ci siamo accorti che l'immagine della Piccola Casa è buia e triste. La gente ha in testa l'idea che il Cottolengo sia un luogo chiuso, un rifugio per malati senza speranza. Ma non è così», fratel Marco Rizzonato ha avuto l'incarico dal Padre Generale, Lino Piana, di ripensare la "comunicazione" di questa famiglia religiosa che, a Torino e in tutto il mondo, ha maturato l'esperienza di essere vicini alle povertà estreme, scegliendo di servire i più bisognosi di tutti, gli abbandonati di ogni genere.

«Comunicare» il Cottolengo è quasi una rivoluzione: il fondatore della Piccola Casa è un prete nato nel '700 che alle sue suore raccomandava: «Tagliate corto, quando siete interrogate del fine, della casa, dell'istituto, del come fate a vivere; se gli altri filano lungo, voi tagliate corto». Molta fede, e molto vecchio Piemonte: perché la Provvidenza sa lei che cosa fare, e non c'è bisogno di farlo sapere... «Ma oggi - dice fratel Marco - io credo che Giuseppe Benedetto Cottolengo sarebbe un grande co-

municatore». Per esempio, farebbe il "Cottolengo a porte aperte": 3 giornate a Torino l'anno scorso, per far conoscere i progetti e la realtà di 5 mila bambini che, in tutto il mondo, sono accolti nelle case cottolenghine. In tre giorni si sono raccolti 24 mila euro, sono serviti a mantenere scuola e ospedale per 97 bambini per un anno. A Torino e in provincia ci sono 5 mila volontari che ogni anno donano alla Piccola Casa 215 mila ore di lavoro. E il loro coinvolgimento è sempre più necessario: anche nella Piccola Casa le vocazioni alla vita consacrata sono in calo mentre il numero di chi chiede aiuto continua a crescere: così come crescono le spese per le "famiglie", le case che ospitano i malati. E aumentano le richieste dei bisognosi: nella mensa che si trova al cuore di Borgo Dora ogni anno vengono serviti 130 mila pasti caldi. La crisi ha colpito Torino in modo crudele. La stessa diocesi, con l'arcivescovo Nosiglia, ha lanciato un tavolo di confronto con tutte le istituzioni e le forze sociali per "inventare" un nuovo modello di sviluppo. Dopo l'estate si vedrà quali progetti potranno essere attuati: ma intanto i più poveri trovano aperta la porta della mensa di via Andreis e di tante altre strutture, circa 600, che in città stanno offrendo un sostegno indispensabile.

La linea di comunicazione è molto semplice, 5 mani su fondo bianco: una che indica l'alto, perché senza la presenza e l'aiuto di Dio non ci sarebbe nulla; tre che si incrociano in vario modo, a formare un "cuore" di solidarietà. E una mano che scende dall'alto: «È la mano che ci sostiene sempre, che ci tira su: la Divina Provvidenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì
5 Giugno 2014

ATTUALITÀ | 11

L'arte in campo per battere il cyber-bullismo

In piazza Castello i lavori degli istituti superiori
Serviranno a sensibilizzare i ragazzi delle medie

MARIA TERESA MARTINENGO

Un gioco di parole - «Non Bull-ARTI di me» - per affrontare un tema molto serio e di assoluta attualità, quello del cyber-bullismo, la forma di bullismo più dolorosa di questi anni, via internet, quella da cui per le vittime è più difficile difendersi. Ieri mattina in piazza Castello, sul fenomeno delle «aggressioni», delle umiliazioni on line, si è tenuto un happening con alcune centinaia di studenti: momento finale del progetto «Non Bull-ARTI di me», appunto, promosso nell'ambito del programma europeo Giovantù in Azione dal gruppo di venti giovani tra i 20 e i 30 anni «No hate speech» - niente discorsi d'odio (neanche in rete) - supportati dal Centro Studi Sereno Regis sulla pace e la non violenza.

Sculture e manifesti

«Il progetto ha coinvolto oltre 250 studenti di alcuni istituti superiori torinesi come il Lagrange, il Primo Artistico, il liceo paritario Mazzarello, il Bodoni-Paravia - spiega Ilaria Zomer, di «No hate speech» - in un percorso educativo di sensibilizzazione e contrasto: sculture,

fotografie, manifesti, testi musicali, graffiti sono alcuni dei prodotti elaborati dagli studenti. Ancora: «L'obiettivo è quello di comprendere la complessità del fenomeno, denunciando una cultura che criminalizza la differenza, omofobica, razzista, che trova nella ricerca di identità degli adolescenti un terreno fertile di espressione e nelle nuove tecnologie il mezzo perfetto».

Ieri i lavori sono stati esposti negli stand e accompagnati dalle spiegazioni degli stessi studenti. È stato anche presentato il blog nonbullartidi-me.com, una piattaforma per studenti, professori e genitori in cui confrontarsi sul cyber-bullismo e contrastarlo.

Tra gli stand

«Abbiamo girato un video - racconta Alexandra Popa, studentessa del Bodoni-Paravia - intervistando persone di età diverse perché vogliamo far sapere a tutti quanto male può fare il cyber-bullismo. Tra noi di seconda qualcuno a rischio c'è: vogliamo cercare di eliminare questo rischio o almeno diminuirlo». Federico Mura, stesso istituto, dell'indirizzo di fotografia, racconta:

«Abbiamo fatto un montaggio di fotografie dove c'è una ragazza intrappolata in un monitor con un cyber-bullo che smanetta su una tastiera... Nella mia classe non credo ci siano né vittime né bulli. Ma spesso questo fenomeno resta nel privato. È rischiosa anche la sottovalutazione che ne fanno tante persone».

La professoressa Giusy Miserendino dell'Istituto Lagrange conferma: «Nel biennio delle superiori spesso tra i ragazzi c'è poca consapevolezza del fatto che compiendo certe azioni si commettono rea-

ti. Per questo lavoriamo anche con i vigili del nucleo di prossimità. Da noi qualche caso c'è stato, sono stati superati ragionando con i ragazzi». Una selezione dei prodotti artistici esposti ieri, adattata, verrà utilizzata nel prossimo anno scolastico all'interno di percorsi educativi rivolti alle scuole medie. «Otterremo così un effetto moltiplicativo e di trasmissione peer to peer del messaggio virale "basta al discorso d'odio in rete!"», dice Ilaria Zomer.

Guarda video e fotogallery su
www.lastampa.it/torino

Sconti per chi apre in galleria Umberto I Il Comune vuole spostare la movida

Stop alle licenze sotto i 50 metri quadrati
a San Salvario, Vanchiglia e piazza Vittorio

A SAN Salvario, Vanchiglia e piazza Vittorio le porte si accosteranno. Al contrario si spalancheranno a Porta Palazzo, attorno alla galleria Umberto I, una zona rimasta poco esplorata negli ultimi anni dai locali della movida.

A sorpresa nelle nuove regole per l'apertura dei locali in città non ci sono soltanto restrizioni, tra l'altro molto ridotte rispetto al blocco delle aperture scaduto a fine maggio e non più prorogabile: nella delibera fatta approvare ieri dall'assessore al Commercio, Domenico Mangone, si trovano anche diversi incentivi alle nuove aperture. Ai nuovi locali che sceglieranno di insediarsi tra corso Regina Margherita, via Milano e nella Galleria Umberto I, in particolare, sarà fatto uno sconto sulle

autorizzazioni commerciali, soprattutto sul costo da coprire per il fabbisogno di parcheggi.

Se nelle altre zone «monezzare» un parcheggio costa

Nel mirino i cosiddetti «frighi», i micro-locali che smerciano alcolici da consumare in strada

infatti circa ottomila euro, attorno a Porta Palazzo il prezzo scontato sarà di 1170, le stesse condizioni favorevoli già applicate a Borgo Dora. Un'agevolazione pensata anche per spostare su zone oggi «deserte» i flussi che hanno portato alla congestione di altri quartieri come San Salvario, e che

rischiano di provocare lo stesso fenomeno a Vanchiglia. «Porta Palazzo è una delle aree individuate insieme alle associazioni di categoria perché hanno potenzialità commerciali — spiega Mangone — nel quartiere l'apertura di nuovi esercizi potrebbe infatti portare nuovi flussi commerciali di sera e nelle giornate festive, rilanciando una zona ancora non riqualificata».

Altra musica invece per le mete storiche della movida. A San Salvario, Vanchiglia e piazza Vittorio i nuovi locali non potranno essere più piccoli di 50 metri quadrati. La misura è stata pensata per combattere i cosiddetti «frighi»: un giro di vite mirato su quei negozi che smerciano alcolici senza avere lo spazio interno per farli consumare. Si

tratta di piccoli esercizi che hanno spazi limitati, poche decine di metri, senza tavoli, senza cucina, senza alcun tipo di servizio. Solo vendita. E poi consumo sul marciapiede. Cosa che provoca i capannelli di centinaia di giovani che bevono in strada, sporcano, urlano e amplificano il volume della movida notturna, e su cui puntano il dito le associazioni dei residenti, alle quali Mangone ha dato in questo caso retta. A differenza, invece, della questione del blocco delle aperture, non più possibile a causa della liberalizzazione del commercio che ha reso provvedimenti del genere facilmente attaccabili: il ricorso al Tar, da parte di qualsiasi gestore, sarebbe dietro l'angolo.

(g. g.)

LINGOTTO

Oggi l'intesa sulla "una tantum" per il 2014. A settembre la discussione sul 2015

Fiat-sindacati, il contratto è alle battute finali Fismic: «Lavoratori da Mirafiori alla Maserati»

→ Si prospetta un accordo a metà tra la Fiat e i sindacati firmatari del contratto di primo livello. Il suo rinnovo sembra vicino e già oggi le parti dovrebbero firmare un'intesa che preveda una "una tantum" per il 2014, rinviando a settembre la discussione sul rinnovo per il 2015. A mancare è ancora la cifra: ieri il Lingotto è partito basso, offrendo circa 200 euro all'anno. I sindacati puntano invece a una somma analoga a quella stabilita dall'ultimo contratto di Federmeccanica. Alla vigilia dell'ultimo negoziato le aspettative dei sinda-

cati (Fim, Uilm, Fismic, Ugle Associazione quadri) erano sembrate diverse. L'obiettivo, almeno quello dichiarato dai confederali Fim e Uilm, era arrivare alla fine delle trattative con un aumento «strutturato», quindi da contratto, per tutti gli 86mila dipendenti italiani del gruppo. La Fiat, che in un contesto europeo in perdita vuole limitare i flussi di cassa in uscita, ha invece proposto di legare gli aumenti ai risultati del World class manufacturing, l'organizzazione del lavoro che applica nei suoi impianti produttivi. Su questo punto si è rischiata la rottura, che non è arrivata

per le posizioni favorevoli a un'intesa di Fismic e Associazione quadri. Se fosse passata la linea dell'azienda, gli aumenti sarebbero andati solamente ai dipendenti degli stabilimenti che lavorano. I circa 3mila addetti delle Carrozzerie di Mirafiori che sono in cassa integrazione, per fare un esempio, non li avrebbero ricevuti. Alcune centinaia di loro, secondo quanto riferito ieri dalla Fismic, andranno in comando distacco alla Maserati di Grugliasco, dove sarà introdotto il dodicesimo turno settimanale. Quanto al "bonus" per il 2014, le trattative dovrebbero

chiudersi oggi. L'offerta della Fiat, circa 15 euro lordi al mese, è distante dalla cifra che i sindacati sarebbero disposti ad accettare, cioè i 35-40 euro lordi del contratto nazionale dei metalmeccanici firmato con Confindustria. Quanto alla restante parte di contratto, cioè quella relativa al 2015, la discussione è rinviata a dopo la pausa estiva. Incassata l'una tantum, i temi sul tavolo saranno gli stessi che non sono stati risolti nell'ultima fase di negoziato, anche se con un orizzonte temporale più ampio per affrontarli.

Alessandro Barbiero

10

giovedì 5 giugno 2014

L'Anno